

A.A.A. Pistoia vendesi

scritto da Antonio Fiorentino

Sono più di un centinaio gli immobili che il Comune di Pistoia ha messo in vendita con il cosiddetto "[Piano delle alienazioni e delle valorizzazioni immobiliari](#)".

È sorprendente notare come, con grande disinvoltura, questa amministrazione si sbarazzi di beni che hanno una straordinaria rilevanza storico architettonica, dall'[ex Convento di San Lorenzo](#) a parte del complesso delle [ex Crocifissine](#) al fabbricato delle [ex Scuole Leopoldine](#). Per non dimenticare poi [Villa Benti](#) in piazza San Lorenzo, [Villa Baldi Papini](#) in Via dei Pappagalli e il bell'**edificio in Via Desideri**, angolo Viale Petrocchi.

A queste, vanno aggiunte le alienazioni previste dalla Regione, e approvate dal Comune, dell'ex ospedale psichiatrico delle [Ville Sbertoli](#), del [Padiglione Lazzereschi](#) e dell'[ex Convento di Santa Maria delle Grazie](#) nell'area dell'ex ospedale del Ceppo.

✘ È una parte cospicua del nostro patrimonio culturale che letteralmente potrebbe andare in fumo se le dissennate previsioni dei nostri amministratori avessero un seguito: **fatto decisamente grave**, tanto più nell'anno in cui Pistoia è stata designata Capitale italiana della cultura! "Una vera capitale della cultura - dice [Tomaso Montanari](#) - deve saper guardare lontano: oltre il pensiero unico del presente, oltre la vetrina del marketing".

Non crediamo di esagerare se indichiamo il pericolo di una **desertificazione culturale e storica** della nostra città, del nostro territorio, visto che la sciatteria amministrativa non riesce ad andare oltre l'orizzonte del solito investimento speculativo formato albergo di lusso, residenze di pregio e via discorrendo. Il patrimonio storico e culturale non è del sindaco, appartiene a ogni cittadino, di oggi e di domani, nato o immigrato in Italia, e non può essere dilapidato proprio da coloro che ne dovrebbero essere gli attenti e consapevoli custodi.

Nel Piano delle alienazioni sono inserite anche numerose **aree agricole**, ✘ **aree industriali** nella zona di Sant'Agostino oltre a numerosi **alloggi** (una ventina circa), al **Complesso "Abetina"** (Ecomuseo del ghiaccio) e numerosi **lavatoi**, alcuni con terreni annessi, sparsi in tutto il territorio comunale. Scopriamo anche che sono in vendita numerose proprietà con una destinazione pubblica, dallo **Stadio comunale** al **Palazzetto dello sport**, alla sede dell'**Ufficio Tecnico** in Via dei Macelli, ben quattro **Scuole elementari** e tanto

altro. Insomma un ampio repertorio immobiliare che farebbe invidia a qualsiasi fondo speculativo internazionale.

Vale la pena sottolineare che la **bolla immobiliare** è utilizzata dall'amministrazione per alimentare una **bolla finanziaria**: gli introiti previsti dalle alienazioni, e non ancora realizzati, visto che gran parte degli immobili per fortuna non è stata ancora venduta, sono messi a bilancio tra le voci attive, consentendo al Sindaco di dichiarare un **pareggio di bilancio che a tutti gli effetti è improbabile**.

Non solo, ma il prezzo di vendita degli immobili diminuisce dopo ogni asta in cui non si presentano i potenziali acquirenti, cosicché gli introiti tendono al ribasso e, in realtà, si dovrebbe parlare di una vera e propria **svendita immobiliare**.

☒ A questo ingente patrimonio il Comune ha affiancato le proprietà trasferite dal **Demanio statale** in seguito al cosiddetto federalismo fiscale. Tra queste spicca l'area dell'**ex Tiro a segno**, dello splendido lavatoio con terreno annesso di **Ponte di Gello**, e altri terreni e alloggi. È bene essere **molto vigili su queste proprietà** perché, se non dovessero essere attuate entro tre anni le destinazioni con le quali il Comune ha giustificato il trasferimento, potrebbero anch'esse essere vendute, visto che al Comune resterebbe ben il 75% del prezzo di vendita: un'occasione difficile da rifiutare.

È un vero e proprio **attacco ai beni comuni della città** che conferma la resa, di questa amministrazione di centro sinistra, allo sfruttamento speculativo del nostro patrimonio collettivo, dei nostri beni culturali, destinati a trasformarsi in "liquidità" pronta ad evaporare al primo stormir di foglie delle crisi finanziarie.

Allora, cosa fare? Aspettare che si attui l'assalto alla diligenza con la conseguente estinzione delle proprietà e, soprattutto, delle funzioni collettive? Riteniamo che **il patrimonio comunale non debba essere venduto** e comunque, se proprio fosse necessario, prima di alienarlo debba essere **gestito nel migliore dei modi**. Attualmente il Comune non possiede un servizio destinato a questo scopo: proponiamo quindi

- la **revisione del Piano delle alienazioni**,
- la **contrattazione con le eventuali controparti** di scelte già in essere a partire dalla constatazione che la decisione ultima relativa alle destinazioni degli immobili spetta al Comune, la cui volontà non è

subordinata a nessuna forma di pressione se non a quella di operare nell'interesse della collettività,

- l'istituzione di un **Ufficio di Gestione del patrimonio disponibile** che faccia da filtro e selezioni in maniera rigorosa gli immobili da vendere sulla base di scelte seriamente motivate.

Non siamo ingenui, sappiamo che parte del patrimonio pubblico è malmessa, che servono risorse economiche attualmente non disponibili. Ma sappiamo anche che la gestione di parte di esso può essere affidata, a costi ridotti, sia all'autorecupero, sia al cosiddetto privato sociale e al terzo settore, sia agli stessi privati ai quali si offre un'occasione di giusto profitto, ma non di speculazione e privatizzazione del bene.

Per esempio, l'**offerta di aree agricole e industriali** non può essere messa a disposizione di start up giovanili, di un'imprenditoria sociale che privilegi le produzioni locali? I numerosi **terreni e lavatoi** non potrebbero essere affidati, dopo averne verificato lo stato di conservazione, alle comunità locali per creare occasioni di attrazione culturale e turistica proprio sulla base di una riscoperta di una architettura e di una storia minore, ma non per questo meno significativa? Gli **alloggi in vendita** non potrebbero essere affidati in autorecupero, previsto dalla Regione Toscana, a cooperative sociali o a giovani coppie per affrontare l'emergenza abitativa così tanto grave a Pistoia? Il sito dell'**Ecomuseo del ghiaccio** deve essere venduto? Non è possibile prevederne forme di recupero? Si tratta solo di avere lo spessore culturale e la volontà politica di affrontare in maniera inclusiva le questioni che si pongono.

A questo proposito Tomaso Montanari sostiene: *“La religione del mercato sta imponendo al patrimonio culturale il dogma della privatizzazione. Ma se l'arte e il paesaggio italiani perderanno la loro funzione pubblica, tutti avremo meno libertà, uguaglianza, democrazia. L'alternativa è rendere lo Stato efficiente. Ma non basta: dobbiamo costruire uno Stato giusto”.*

Noi aggiungiamo: **dobbiamo costruire un Comune giusto.**

***Antonio Fiorentino**

***Giorgio Pizziolo**